

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MARIA GIOVANNA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN TRE ATTI

posto in musica

DA GIULIO BERTA

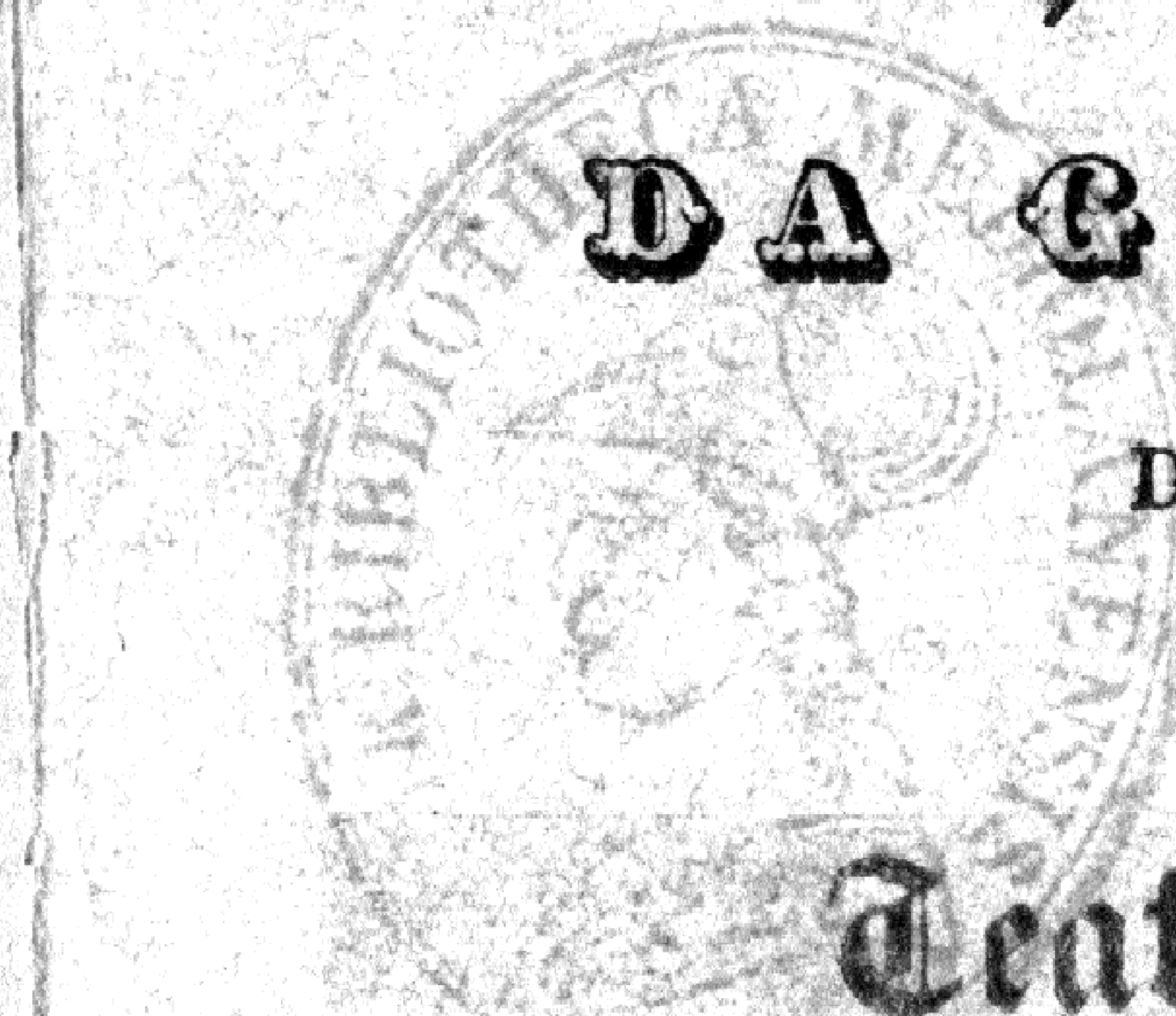
DA RAPPRESENTARSI

AL

Teatro Carlo Felice

DI GENOVA

NELL'AUTUNNO 1852.



TORINO

DALL'OFFICINA TIPOGRAFICA E LITOGRAFICA

DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.º 31.



PERSONAGGI

ATTORI

MARIA GIOVANNA, moglie di
 GILBERTO, Falegname . . .
 REMIGIO
 SOFIA , Contessa
 VALFREDO, Medico Francese

REBUSSINI ADELE.
 PALMIERI TITO.
 CAMBIAGGIO CARLO.
 LIETTI-ROSSI CORSI GIUS.^a
 ROSSI CORSI EMILIO.

CORI , e COMPARSE

Paesani, Paesane, Falegnami, Cavalieri, Dame,
 Servi e Guardie.

*La scena è in Calabria nelle vicinanze di Cosenza.
 L'azione succede al principio del 1700.*



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Luogo campestre con varie abitazioni. In fondo un castello con porta praticabile - A destra una bettola nella quale sta scritto : *Paradiso Trattore* - A sinistra un sedile di pietra - Si avvicina la sera. Escono molti paesani e paesane al suono di tamburelli , recando canestri ripieni di frutti e fiori.

CORO.

Bella sorge , ridente la sera ,
Or che il sole i suoi raggi nasconde ;
Spira l'aura fra i rami leggiara ;
Al cui rezzo ogni cor si beò.
Viva , viva , si canti ; si suoni ,
L'aria echeggi di liete canzoni ;
Del castel la diletta Signora
Desiata a' suoi lari tornò.
Ma ella scende.... stiamo attenti ,
Voi da un lato , noi di quà ,
Frutta , e fiori ognun presenti
Con rispetto ed umiltà.

SCENA II.

La contessa SOFIA , servi e detti.

SOF. Grazie o dilette - A voi ben mesta io riedo,
A me il destino un tenero
Consorte già rapia ,

D'un figlio al ciel salva la vita or chiedo,
Essa è la vita mia!

Dolce, soave imagine
Ei m'è d'un primo amore,
A lui vicina i palpiti
Lieti ritrova il core.
Ciel che mi desti un Angelo
Deh! sappilo salvar.

CORO Oh! dell'afflitta i tremiti
Potessimo salvar.

VALF. (*entr.*) Salvo ei sarà.

SOF. Valfredo! ah voi lo dite?
Sperar degg'io?

VALF. Sperate
Tutto potranno quest'amore, e Dio.

SOF. Oh! nobil alma, oh! speme che ritorni
A ravvivare d'una madre i giorni!
Deh! riedi a questo seno
Riedi bell'Angiol mio,
Ritornerà sereno
Per me il creato allor.

(*a Valf.*) Se del materno affetto
Pago è il desir, la brama,
Per voi destar nel petto
Fiamma saprò d'amor.

VALFREDO e CORO.

La rosa al giglio unita
Sul volto a voi risorga,
Scorra più lieta vita
Sull'orme del pallor. (*partono*)

(*La contessa rientra nel suo castello coi suoi servi; Valfredo l'accompagna, ed i paesani escono da diverse parti.*)

SCENA III.

REMIGIO, GILBERTO *entrando, e tenendo d'occhio i paesani che si allontanano.*

GILB. Questa nobil contessa
Che vedova or tornò, sposa divenne
Nel dì per me solenne
Quando a Giovanna mia strinsi la mano.

REM. Però tu da lontano
Del suo marito estinto
Vorrai seguir la via!

GILB. Per me forse il morir meglio saria!
Da qualche dì, lo sai,
Io non guadagno più col mio mestiere,
Col bere, e col ribere
Vuotai la borsa, e al par noi siamo al verde.

REM. In questa notte avrem danari.

GILB. E come?

REM. Un gran signor, che non mi è noto ancora,
Sapendomi sì istruito
Nel trafficar su tutto,
Fe' dirmi che a dieci ore
De' trovatelli prossimo all'ospizio
Parlar... con me desia....
Cerchiam scacciar intanto il mal' umore,
Col solito liquore. - È *Paradiso*
Un bravo bettolier, che fa credenza.
Andiamo.

GILB. E restar senza
Questo vin non potresti?

REM. Io da te mai
Un linguaggio simil non ascoltai!

GILB. Tutto è scorso intero un giorno
Che ho diviso la tua sorte:
Mentre in povero soggiorno
Per me geme una consorte;
Per me pena, per me stenta
Un fanciul che essa alimenta...

Or m'invola ogni desio
 Tal pensier che sorge in me.

REM. La tua pena si funesta
 Questa è dunque?

GILB. Solo è questa.

REM. Sempre più mi dai certezza
 Che giudizio non è in te.
 Un filosofo sostiene
 Che fu l'uomo sol creato,
 Perchè goda d'ogni bene
 In ogni ora, in ogni lato.
 Fu la donna messa al mondo
 Perchè l'uom viva giocondo...
 Obbedir dee dunque all'uomo,
 Quando moglie se la fe'.

GILB. E chi è mai questo sapiente,
 Che ragiona con tal brio?

REM. Nol conosci? ei t'è presente..

GILB. (rid.) Forse tu?

REM. Si ben; son io.
 Ego ipse.

GILB. (come sopra) Oh il gran filosofo!
 Rido solo in rimirarti.

REM. Ridi pure, ma confessa...

GILB. Cosa mai?

REM. Che a rallegrarti
 Un uom simile non v'è.
 Sgombra dall'anima - la pena interna,
 Mi segui subito - nella taverna
 Fra vaghe femmine, o spose o figlie,
 Fra il dolce nettare - delle bottiglie.
 Sarò il benefico - tuo genio amico
 Che sempre in bettola ti guiderò.

GIL. Con questa regola - che assai comprendi...
 La fiamma solita - in me riaccendi...
 Hai teco un magico - poter sovrano
 Che sempre abbattere - io tento invano:
 Sei tu il malefico - genio nemico,
 A cui resistere - giammai non so. (entr. nell'ost.)

SCENA IV.

MARIA GIOVANNA.

Gilberto invan cercai! Sol fra i bagordi
 Consuma i giorni suoi! figlio e consorte
 Lascia intanto languir - misero figlio?
 « Arido il sen già sento...
 « E apprestarti poss'io scarso alimento!
 Pur qui meco ho una speme.
 (cava di tasca una borsa alquanto piena di danaro)
 È questo il frutto
 Di mie veglie notturne. « Il prezzo è questo
 « Degli ornamenti miei
 « Ch'oggi tutti vendei!
 « Di provvida nutrice
 « Ora almen poss'io correr in traccia...
 « Ah!... sì tristo pensier il cor m'agghiaccia!
 (si abbandona sovra il sedile di pietra)

CORO (dentro all'osteria)
 Sol col vino all'osteria
 Può gustarsi ogni piacer.
 Bevi, bevi, l'allegria
 Sta nel fondo del bicchier.

MAR. (alzandosi)
 Brevi sono al tripudio
 Le notti per costoro! unito anch'esso
 Forse Gilberto!... ma ogni cura mia
 Rivolta al figlio or sia. Materno cuore
 Tu sol mi guidi, tu mi parli al core.
 Figlio! or che irato un nembo
 Minaccia i tuoi bei dì,
 A nuova madre in grembo
 Ti poserò così.
 Se avverso poi cotanto
 Sarà il destino a me,
 Ti nutrirò col pianto
 Ch'io verserò su te.

SCENA V.

Alcune donne traversano la scena, e detta.

- CORO (*arrestandosi nel vedere Maria*)
Sei tu Giovanna?
- MAR. Oh amiche?
- CORO Sempre nel duol ti struggi?
- MAR. Che dite mai? (*fingendo ilarità*)
- CORO Le antiche
Compagne tue rifuggi.
- MAR. Vero non è. (*come sopra*)
- CORO (*esaminandola*) In segreto
Forse qui pianto hai tu.
- MAR. Un giorno ugual sì lieto
Per me giammai non fu.
- CORO Con tal marito stai... (*marcando*)
- MAR. Oh v'ingannate assai,
Con lui felice io sono.
- CORO Per dirlo a noi sì buono
Ci vuol la tua virtù.
- MAR. Il gioir d'un primo affetto
In quest'alma fe' ritorno:
Egli m'ama come il giorno
Che ci strinse un dolce amor.
(*Sciagurato, a tua difesa
Io disciolgo il labbro invano,
Ma sepolto il vero arcano
Sarà sempre nel mio cor.*)
- CORO Quella gioia a te sia resa
Di cui l'alma un dì fu priva,
E quel ben che il mondo avviva
Sia compenso al tuo dolor.
(*le donne partono*).

SCENA VI.

REMIGIO *alquanto ubbriaco, indi* GILBERTO
e detta.

- MAR. Or via si rechi altrove (*per andare*)
Questa smania crudel che sì mi affanna.
- REM. Sol col vino all'osteria
Può gustarsi ogni piacer.
Bevi, bevi... l'allegria
Sta nel fondo del bicchier.
- GILB. (*con una bottiglia in mano*)
Remigio dove sei! bravo! il buon vino...
Le donne... qui all'aperto.
- REM. Taci.
(*Gilberto beve, poi getta la bottiglia*)
- MAR. (*volg. con tenerezza e comp.*) Mio buon Gilberto.
- GILB. (*barcollando un poco durante la scena, ma senza
esagerazione e con gaiezza*)
Che!... sei tu? sei tu Maria?
Brava moglie!... qual... un abbraccio.
- MAR. Dunque sempre... (*con passione*)
- GILB. All'osteria,
D'altre cose non m'impaccio.
- REM. Veritatibus in vino).
- GILB. Viva Bacco!
- MAR. (*con dolcezza*) Bada a me.
- GILB. (*da sé come sopra*)
Mai dal cor non si divide:
Nel pensiero mi soggiorna;
Il minaccio... ei se la ride.
Lo discaccio... egli ritorna.
Ci comanda, ci sostiene...
Viva Bacco il nostro re.
- MAR. Chi ti parla per tuo bene
Odi almen: ritorna in te.
- REM. (*Canta, canta: ei no non viene,
Il momento ancor non è.*)

- MAR. Pensa tu che padre sei
D'un fanciullo che abbandoni
Ch'io nutriva, e che tu dei
Meco insième sostener.
- GILB. Sì... lo so... torto non hai.
- MAR. Vieni dunque... *(con ilarità per andare)*
(Gilberto si dispone a seguirla, ma viene trattenuto da Remigio, il quale sotto voce gli dice:)
Dove vai?
L'ora solita si appressa
Che unirà la compagnia.
Ti ricorda la scommessa
D'un fiascon di malvasia:
Che segnati siam pur noi
Ti richiami nel pensier.
- GILB. Hai ragion. *(piano a Remigio)*
- MAR. *(con premura)* Mi segui, vieni:
Non udir chi t'ingannò.
- GILB. Sì.. ma dimmi.. hai tu denari..
Onde... *(accennando da bere)*
- MAR. *(con indecisione)* No.
- GILB. Se non li tieni..
Resto qua.
- MAR. *(prendendolo per mano)*
Deh vieni.
- GILB. *(sciogliendosi ed allontanandosi)* No.
- MAR. *(con tutta disperazione)*
A ogni strazio più fatale
Cruda sorte mi serbò.
(piange dirottamente: cava di tasca il fazzoletto per asciugarsi le lagrime: in questa occasione cade in terra la borsa col danaro)
- REM. *(che si troverà vicino raccoglie la borsa)*
Una borsa: e come mai...
- GILB. Alto là! *(portando via la borsa di mano a Remigio, ritorna in mezzo accanto a Maria)*
Tu or mi dirai
Come va questa faccenda.

- REM. *(piano a Gilberto)*
Le bugie tutti i momenti
Han le donne per parenti.
- GILB. *(dopo aver esaminato il danaro con malizia)*
Chi ti diè sì belli scudi,
Cara moglie, dimmi un po'.
- MAR. Prezzo fu sì scarso argento
Del lavoro e dello stento
Fra cui scorsero i miei dì.
Lo destino ad altra madre
Se obliar può un figlio il padre,
Se or natura mi tradì.
- GILB. *(piano a Remigio)*
Caro mio... bisogna renderlo
Se le cose stan così.
- REM. *(come sopra)*
Tienlo saldo se hai giudizio
Non ci creder.. pria menti.
- MAR. Deh! mel rendi...
- GILB. *(vorrebbe darlo, ma guarda Remigio, il quale gli fa cenno di no)*
Non mi vedo
Ben disposto a tal distacco.
- MAR. Per tuo figlio tel richiedo...
- GILB. Questo lasto non toccar.
- MAR. Vieni. *(con tutta amorevolezza)*
- REM. Duro. *(piano a Gilberto)*
- GILB. *(dopo un momento d'indecisione, ponendo in tasca la borsa)*
Viva Bacco
Non ti posso accontentar.
- MAR. Uomo ingrato al più tenero amore
Ch'io delusa costante serbai:
Se perverso non ode il tuo cuore
Un sol grido di giusta pietà;
In qual via mi sospingi vedrai,
E allor tardo il pentirti sarà.

GILB. Non pensare agli affanni ed ai guai
 Per cui vivi in eterno dolore.
 Io son l'uomo il più fido che mai
 La sua moglie tradito non ha.
 Solo il vino di questo mio core
 È sovente lo dolce metà.

REM. Va, mi attendi là dove tu sai:
 Io vo in traccia dell'uom che mi chiede.
 S'io ritardo all'ospizio verrai
 Quando un'ora trascorsa sarà.
 (Gridi pure la moglie se crede,
 Pur mio sempre il marito sarà).
(partono tutti da diverse parti).

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

Strada. - Esterno dell'Ospizio degli esposti che sporge
 in dentro alla Scena per metà. Leggesi sopra *Ospi-
 zio dei trovatelli e degl'orfani*. A destra della porta
 vi è una ruota con la corda del campanello, che
 corrisponde di dentro. Una lampada attaccata al
 muro rischiarava la Scena.

SCENA I.

REMIGIO solo, indi VALFREDO travestito, con finta barba
 e mantello.

REM. Rigiro in ogni lato,
 E alcun finor non vedo.
 Che mi abbiano burlato?
 Può star; ma non ei credo.
 A star qui solo non si busca niente,
 E costui più non viene.

VAL. *(di dietro battendogli sulla spalla)* Ei t'è presente

REM. Voi... voi siete...

VAL. Non guardarmi.

REM. Sì... ma...

VAL. Taci... lo vogl'io.

REM. Convorrà dunque adattarmi.

VAL. Ami l'oro?

REM. È il nume mio.

VAL. Del silenzio tuo sicuro

Star potrò.

REM. Sì.

VAL. Giura.

REM. Il giuro.

- VAL. Una borsa avrai ripiena
Se fedel ti troverò.
- REM. Dite pur che senza pena
Cieco e muto qui starò.
- VAL. Un fanciul mi è necessario
Che d'un anno compia il corso.
In quel luogo solitario
Pronto aver potrai ricorso.
E una donna a te sommessas
Ricercai ti converrà.
- REM. È scabroso un po' l'affare;
Il fanciul si può trovare:
Ma la donna...
- VAL. (*accennando dentro la scena*) Là non lunge
Parmi che una... sì qua giunge.
- REM. (*Che mai vedo! Essa è Maria:
Qui bisogna scappar via*)
Dunque?
- REM. Andiam, venite altrove
- VAL. Ma colei?
- REM. Per voi non fa:
Vi darò ben altre prove
Di mia somma abilità.
- VAL. Se core e braccio
Mostrar saprai,
Se l'opra al termine
Condur potrai,
Sempre benefico
Con te sarò.
- REM. Fin l'impossibile
Per voi farò!
A ogni vostro ordine
Mi abbasserò. (*partono*).

SCENA II.

MARIA GIOVANNA *recando il fanciullo coperto in modo
da non doversi vedere.*

Su via: si compia alfine
Madre infelice! il sacrificio occulto.
E perchè tremo? insulto
Forse natura? offendo il ciel? nol credo.
Altro scampo non vedo
Nella miseria mia. — Pianga la madre,
D'ogni suo ben sia priva,
Pera di duol ancor, ma il figlio viva. (*suona
il campanello, e dopo un momento si vede
girare la ruota. Val. compare a tratto tratto
nel fondo, osservando ed ascoltando*)
Non dirmi un giorno, o figlio,
Che fiero cor fu il mio. —
T'involo a orrendi spasimi,
E ti consegno a Dio. (*depone il fanciullo
nella ruota*)
Degl' infelici il padre
Sordo al pregar non è:
E se or nol può la madre,
Ei veglierà su te. (*come ricordandosi improv-
visamente. Val. udendo nominare i segni nota
di breve alcune parole sul portafoglio, e su-
bito si ritira*)
Ah! i segni! ch'io ti riconosca un dì!
Del sacro ulivo un ramo
Ed il nuziale anello (*deponendoli sul petto al
bimbo*)
Io gli posai sul cor...
Addio.. mio dolce amor! (*suona il campanello
di nuovo e viene sul davanti; la ruota gira
ed il fanciullo sparisce*).

SCENA III.

Guardie che passano facendo la ronda.

CORO Piano con ordine — Andiamo avanti
Senza far strepito — Al par di tanti
Avanti, avanti.

Sono le bettole — aperte ancora,
E dovrian chiudersi — tutte a quest'ora;
Ma se da bere — ciascun ci dà,
A eseguir gli ordini — come si fa?
Abbiam sì misere — paghe in contanti...
Avanti, avanti. *(si allont.)*

SCENA IV.

Stanze della contessa riccamente mobigliate. Un tavolino con sopra uno scrignetto di gioie e danaro. Una porta in mezzo, la quale restando aperta dà ingresso ad una camera.

SOFIA sola.

L'alma da mille affanni
Lacerata mi sento — Ma di madre
Il santo amor trionfi...
Se sol Valfredo può salvarmi il figlio
Avrò da tal pensiero io sol consiglio.
Deggio serbar mia fè.
Tebaldo! invan per te
Mi parla il core!
Perderti ancor dovrò,
Nè dirti mai potrò:
Mio solo amore!

SCENA V.

MARIA GIOVANNA e SOFIA.

MAR. *(restando indietro ed esaminando)*
Eccola! madre, or va... fa cor... *(da sè)*
SOF. Chi siete?

MAR. Io so che voi d'un figlio
Cercate la custode...
SOF. È ver, d'un figlio
Che dal dì che nascea io più non vidi.
MAR. Io per lui v'offro un core
Pien di materno amore.
SOF. Che! voi... Maria? *(riconoscendola)*
MAR. Sì quella.
Fui sposa a voi d'accanto,
Ma il figlio mio or lo rimembro in pianto.
Era bello, l'ebbi anch'io
Per compenso a' mali miei:
Ma quest'angelo di Dio
Vi fu tolto?
SOF. Lo perdei.
MAR. Ei peri?
SOF. No, vive ancora,
Ma colà, colà dove dimora...
MAR. Che mai dite!
SOF. Rimirate...
MAR. I suoi gemiti ascoltate...
SOF. Sventurata! È in voi smarrita
La ragion.
MAR. *(rimettendosi)* Smarrita? oh no!
La miseria della vita
Guai se vincer non si può!
In quel giorno che all'ara d'accanto
Io volava sull'ali d'amore,
Là ove spinta voi foste soltanto
Da un destino che fa muto ogni core,
Io sperai che d'Imene la face
Arridesse propizia ai miei dì.
SOF. e Ah! pur troppo una speme fallace
MAR. L'alma nostra sovente tradi.
MAR. » Ma la gioia qual lampo disparve,
» Un fanciul dividea mia sventura,
» La miseria a un istante m'apparve,
» Niegò al figlio alimento natura...

» Io lo esposi là dove soggiorno
 » Agli ignoti offre occulta pietà.
 SOF. » Infelice! a voi faccia ritorno,
 » Ei qui asilo col mio troverà.
 MAR. Il potessi! ma or voi mi scorgete...
 E onde quei mi si renda...
 SOF. (dandole una borsa) Prendete.
 Rieda il figlio di madre all'amor.
 MAR. Dio! non regge a tal gioia il mio cor!

A DUE.

MAR. e SOF. La vera immagine
 D'ogni contento
 Si bel momento
 Racchiude in sè.
 A voi quell'anima
 Fia sempre unita,
 A voi che vita
 Rendete a me.
 Il cor de' miseri
 Veder risorto!
 Dolce conforto
 Maggior non v'è. (partono per la
 porta di mezzo).

SCENA VI.

Servi e donne dalla destra. - Recano il bambino, il
 quale è collocato sopra cuscini nella culla.

CORO.

Di più bello — nel castello
 Non spuntò.
 Or che un figlio — dal periglio
 Si salvò.
 Se quest'ora — la Signora
 Tremar fa.
 Tanto bene — le sue pene
 Vincerà.

SCENA VII.

VALFREDO, SOFIA e detti.

VALF. (a Sof.) Ecco il figlio ancor più vago
 Io vel rendo.

SOF. Ov' è?

VAL. (avvicinandosi alla culla) Qui sta.

SOF. (corre alla culla e bacia il figlio)
 Cor di madre.. alfin sei pago...
 Altro ben per me non v'ha.

SCENA VIII.

GILBERTO, REMIGIO, e detti.

GIL. (indietro dalla sinistra) Deh! Signora perdonate
 Ma ora voi forse.

SOF. Che chiedete? avanti.

REM. Noi siamo i lavoranti
 Che un servo qui chiamò: quelli noi siamo
 Che recammo la culla; or se vi piace
 Ritornati siam noi...

SOF. Per il suo prezzo, lo comprendo. A voi
 (dando del danaro a Gil. che gli è vicino)

GIL. Del generoso dono
 Vi ricompensi il ciel. Renderti il figlio
 Così potrò, Maria.

SOF. Che diceste! Maria?

GIL. Sì, la dolente
 Mia povera consorte, ch'or si ascose,
 Nè vidi da più dì.

SOF. Quella che espose
 Per la miseria il figlio?

GIL. (con mortificazione) A voi pur noto
 È il tristo evento?

SOF. Essa in breve momento
 Qui tornerà.

REM. Maria!
 GIL. Fia ver?
 SOF. Soccorso
 Io stessa le donai: lieta e felice
 Or qui col figlio rivederla anelo.

SCENA IX.

MARIA e detti.

MAR. (*entrando tutta ansante con disperazione*)
 Speme non v' ha; mi ha maledetto il cielo!
 VAL. Quali grida! (*uscendo*)
 SOF. }
 GIL. } E che fu mai?
 REM. }
 MAR. Nol chiedete a un cor ferito
 Ah! Gilberto, tu nol sai! (*vedendo Gil. gli*)
 GIL. Parla... il figlio! (*va accanto con ansietà*)
 MAR. (*con forza*) Lo han rapito.
 GIL. }
 REM. } Lo han rapito.
 SOF. }
 VAL. (*sconsolato*) Qual momento!
 Qui costei, quell'uom pur qui!...
 (*ved. Rem. e ritirandosi di fianco*)
 MAR. Nell'eccesso del contento
 L'oro invan da me si offrì.
 MAR. e No, che non v'ha funesto
 GIL. Strazio maggior di questo!
 Ciel, se di duol ch'io mora
 La mano tua segnò,
 Prenditi il sangue ancora
 Se il pianto non bastò.
 SOF. e A un cor materno è dura
 REM. Troppo si ria sventura!
 Ciel, se chi t'implora
 Pietade in te trovò,

A lei ti volgi ancora
 Che solo in te sperò.
 VAL. Del cor nel cupo interno
 Sembrami aver l'inferno;
 Di quanto oprai finora
 Gioir più non dovrò?
 No, di coraggio ancora,
 Io perdermi non vò.
 SOF. Non disperate — Ascoso
 Il rapitor non sia.
 GIL. Il figlio a te, Maria,
 Io ridonar saprò.
 REM. Veh! quella faccia scura
 Mi par che ha le vertigini
 Sì quella rea figura
 Forse conoscer so.
 MAR. Ed un figlio a lei pur resta! (*significando*
alla Contessa)
 L'altrui gioia è a me funesta. (*s'avvicina*
alla culla)
 Ah! lui... qui... non m'inganno... Gran Dio!
 Sì lui stesso... è mio figlio!
 SOF. Che dite!
 MAR. È mio!
 SOF. Come!
 MAR. Egli è mio!
 VAL. (*con forza*) Ella è demente!...
 MAR. Io pazza? Ah udite!... Quest'infame.. ei mente.
 (*Maria fa per ritornare alla culla, ma ad un*
cenno del Dottore, al grido della Contessa, si
impossessano di Maria e la trattengono.)
 MAR. e Oh Dio ci rendi il figlio,
 GIL. Rendilo al nostro amor!
 SOF. Triste senza consiglio
 Mente ha disfatta, e cor.
 REM. e Il pianto vien sul ciglio,
 CORO Mirando un tal dolor!

VAL.

La furia del periglio
 Seppi sfidar ancor.
 (*Mar. tentando di gettarsi nuovamente alla
 culla, sviene fra le braccia delle Dame*).

Quadro analogo.

FINE DELLA SECONDA PARTE.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bottega da falegname con varii mobili ; parte ultimati e parte sotto opera. Molti artigiani sparsi per la scena stanno occupati nei loro diversi lavori.

CORO

In ogni mestiere la vita è ben dura :
 Rassembra una fiamma che lenta si oscura.
 Tu poi, falegname, girando i succhielli
 Consumi la vita fra chiodi e martelli.
 E tanti vi sono che passan di quà...
 Ma pialla, ma batti, nè guarda più in là.
 (*con azione analogo*)

SCENA II.

REMIGIO e detti.

REM. Bravi ! allegri ! Almen fra voi
 Non appar melanconia.

CORO (*andandogli incontro e circondandolo*)
 Qua Remigio, qua con noi :
 Tu nel canto così esperto
 Una storia dei narrar.

REM E qual mai ? (*con svogliatezza*)

CORO Guerrin Meschino.

REM. In tal caso avrei più caro
 Marinetta e Calandrino.

CORO Si comincia, e tutti al paro
 Ti sapremo seguitar.

- REM. Era un dì fra ogni donzella
Marinetta la più bella ;
Un piedin sì vago avea ,
Cui l'egual non si vedea ;
Vi calzava una scarpetta
Stretta , stretta , Marinetta.
- CORO Vi calzava una scarpetta
Stretta , stretta , Marinetta.
- REM. Stava un giorno a lei vicino
Tutto amante Calandrino.
Su quel piè le luci affisse,
Poi tremando così disse :
Io bacciar la tua scarpetta
Vorrei cara Marinetta.
- CORO Io bacciar la tua scarpetta
Vorrei cara Marinetta.
- REM. Ma egli invan la richiedeva,
Essa il piede nascondeva :
Alla fin tardò a celarla,
Calandrin potè bacciarla ;
Tanto bella la scarpetta
Gli pareva di Marinetta.
- CORO Tanto bella la scarpetta
Gli pareva di Marinetta.
- REM. Ma sì debil quella cosa
Era in suo color di rosa,
Che una macchia vi restò,
Sol che il giovin la baciò :
Nè potè della scarpetta
Torla più la Marinetta.
- CORO Nè potè della scarpetta
Torla più la Marinetta.
- REM. Ragazzette , che vicini
Spesso avete i Calandrini,
Se vi piace d'aver cura
Della vostra calzatura,
Rammentate la scarpetta
Della bella Marinetta.

CORO Rammentate la scarpetta
Della bella Marinetta.

SCENA III.

Cortile in una casa di salute con cancello in mezzo,
dal quale si scorge altro cortile. A destra l'abi-
tazione del direttore, sulla di cui porta è scritto :
Direttore.

GILBERTO *dal di fuori scavalca il murello, e salta nel-
l'interno. - Indaga la scena con precauzione, indi
si reca al cancello, e si assicura con gioia di po-
terlo aprire dall'interno.*

GILBERTO.

Perchè un interno affanno
La mente , e il cor m'investe
Nell'aggirarmi in queste
Disconsolate mura,
Ove gemente si ristà natura ?
Eppur tranquillo io sono
(ricomponendosi con sicurezza)

Se da Maria meritai perdono.
« Qui rinchiusa è l'innocente »
De' cui mali fui sorgente !
Pensier tristo il cor di lei
A straziar non torni più,
Or ch'io volgo i passi miei
Nel sentier della virtù.

SCENA IV.

MARIA *e detto.*

GIL. *(frettoloso)* Maria.

MAR.

Gilberto.

GIL.

Affrettati.

Scoperto è il rapitor.

MAR. Ciel che ascolto!

GIL. Il medico

Fu il vile traditor.

MAR. E mio tornasti.

GIL. Ah credilo

Solo per te vivrò.

MAR. Oh gioia, a me ripetilo.

GIL. Per sempre io t'amerò.

a 2

Ah sì, fuggiamo ai triboli

Di questa infame terra,

Dove soltanto sorsero

Nemici a farci guerra:

Insiem d'amor nel giubilo

Avrem soavi dì.

(partono dal cancello che lasciano aperto)

SCENA V.

REMIGIO, indi VALFREDO.

REM. (entra guardingo per il cancello che ritrova aperto)

È lui, dubbio non v'ha, la buona lana

Che mi chiamò all'Ospizio,

» E del fanciul mi fe' proposizione

» Con quel lungo tabarro, e quel barbone,

Tutto ho scoperto alfine.

Or farà meco i conti.

» Pria di uscir di qua: l'ombra sua stessa

» Vedrà nel corpo mio

» Restar dovessi qui fra i pazzi anch'io!

SCENA VI.

VALFREDO uscendo dalla casa del Direttore
con turbamento

VAL. M'è cruda spina al core
Il linguaggio di questo Direttore.

Creder non vuol che sia

Vera pazza Maria.

REM. *Lupus in fabula,*

Eccolo qua l'amico.

Vo' rinnovargli quella istessa scena,

Ch'egli fece con me.

VAL. (Sospetto e pena

Mi dà pure colui che all'opra scelsi.

Ma di questo pensier sgombrian la mente:

Non potrà ravvisarmi.

(per andare s'incontra faccia faccia
con Remigio che gli dirà con caricatura)

REM. Ei v'è presente.

VAL. (rimane alquanto sconcertato, ma riprende tosto

Chi sei tu, da me che vuoi. franchezza

REM. L'oro mio.

VAL. Da me?

REM. Da voi.

VAL. Tu, buon uomo, a quel che pare

Sei bel matto singolare.

REM. Al contrario, padron bello,

Vi dichiaro ch'ho il cervello

Tutto pien di sanità.

VAL. Con chi privo è di giudizio

Favellar giammai non uso. (per andare)

REM. Ho da parlarvi d'Ospizio

D'un fanciul colà rinchiuso...

VAL. Non conosco quest'istoria.. (come sopra)

REM. Rinfrescarvi la memoria

Ogni accento mia saprà.

(tirandolo per mano sul davanti)

Son Remigio Scannapoli

Sol del vino un tempo amante,

Già primier fra i rompicolli

Ed or più onesto che furfante.

Quello son, cui da voi stesso

Un fanciul venne commesso...

Quello a cui cento ducati

Per mercè furon fissati.
 Chiaro è dunque, o mio signore,
 Ch'io son vostro creditore;
 Perciò insiem questa partita
 Necessario è d'ultimar.

VAL. Tu sei folle, ti rispondo,
 Da riporsi fra quest'altri;
 Oppur sei da cima al fondo
 Un furfante de' più scaltri.
 Per isbaglio, o per trastullo
 Forse parli d'un fanciullo...
 Quei ducati che rammenti
 Al pensier non ho presenti,
 D'alcun'opra a favor mio
 Debitor non ti son'io:
 Dunque a torto una mercede
 Tu mi vieni a ricercar

REM. Lo so ben che nulla oprai,
 E che andò tutto a soqquadro,
 Perchè voi...

VAL. *(con risentimento)* Che dir potrai?

REM. Da voi stesso feste il ladro,
 Da voi solo si rapia
 Il fanciullo di Maria...

VAL. *(minacciando Rem. che si mostrerà indifferente)*
 Mentitore! a quest'ingiuria...

REM. Fermo... zitto... meno furia.
(cavando di tasca un foglio che subito ripone)

Quest'è un foglio dell'Ospizio
 Da potervi smascherar.

VAL. Come! e tu? *(confuso)*

REM. Poi lo cambiaste *(interrompendolo)*

Col fanciul della contessa:
 E ottener così speraste
 La sua mano a voi promessa.

VAL. E tu sai?
 REM. Tutto m'è chiaro.

Or vedete se il danaro
 Posso a dritto domandar.

VAL. *(Il silenzio di costui,
 Mi è pur forza di comprar.)*

REM. *(Voglio il doppio ora da lui
 Se di qua brama scappar.)*

VAL. *(con finta pacatezza ed interno dispiacere)*

È vero io t'invitai
 Io ti prescelsi all'opra.
 Cento ducati avrai.

REM. Con cento ancor di sopra.

VAL. La somma a te promessa
 Soltanto sborserò.

REM. Ebbene alla Contessa
 Io tutto svelerò.

VAL. Odimi: in tal momento
 Pago esser puoi di cento:

(consegnandogli una borsa)

Avrai tu fra brev'ora
 Gli altri ducati ancora:

Ma il foglio dell'Ospizio
 Pria qui consegna a me.

REM. A questa borsa io credo
 Perchè in mia man la vedo

(guardandola e ponendola in tasca)

Ma dell'Ospizio il foglio

Rimettervi non voglio,
 Se prima in carta il debito
 Scritto da voi non m'è.

VAL. *(Scampo non v'ha: cediamo.)*

*(cava da un portafoglio una carta su cui scrive,
 indi si rivolge a Remigio)*

Il foglio è qua.

REM. Leggiamo.

(scorrendo con l'occhio la carta che Val. tiene in mano)

Tutto va ben. Valfredo

Or quest'anch'io vi cedo
 Scritto da capo a piè.

(fanno il cambio delle carte nello stesso punto)

a 2 Foglio per foglio { a me.
a te.
VAL. Guai se in mente ti sorgesse
Un pensier di tradimento!
Se sfuggirti mai potesse
A mio danno un solo accento...
Col pugnol della vendetta
La mia man ti arriverà.

REM. Da minacce, mio signore,
Mai fui tocco e sbigottito,
E tradire un traditore
Saria un ben per il tradito...
Voi però dormite in pace
Tutto ascoso resterà.
(partono dal cancello prendendo diversa strada)

SCENA VII.

Sala come nell'Atto secondo.

CORO

Amor con mano ascosa
Suo fa quel cor che punge,
Ei terre a terre sposa
E mari a mar congiunge:
Ma in questo di sull'alme
Ei dominar non può.

I.

Della contessa vidersi
Impallidir le gote.

II.

Parean furtive fagime
Sovre il suo ciglio immote.

III.

Vergando il foglio al medico
Cupo un sospir mandò.

TUTTI.

Vano è quel giuro sciolto
Soltanto nel dolore:
Non è dal cielo accolto
Se egli non vien dal core.
Per lo stranier, Tebaldo,
Di nuovo abbandonò.

SCENA VIII.

VALFREDO, SOFIA e detti.

VAL. Non attese invan l'amante,
O Sofia, sì lieto istante
Ma perchè la man ti trema?...

SOF. (confusa) Ben lo sai tra dubbio e tema
Io soffersi orrendi di.

VAL. Calma il duol... tutto fini.
O donna a me sì cara
Sgombra ogni rio pensiero
Meco deh vieni all'ara
Tutto sorride a te.
Col tuo fedele unito
Lieta sarai, lo spero,
Simbol ti fia la vita
Solo d'amor, di fè.
Mi segui...

CORO Andiam... (incamminandosi)

SCENA IX.

MARIA, GILBERTO e detti.

MAR. (in fondo con franchezza) Fermate.

E { Questo nodo, il più funesto,
GIL. { Da voi stringer non si dè.

SOF. Qui Maria!... (con sorpresa)

VAL. (con turbamento) Confuso io resto.
Come escir costei potè?

MAR. L'ire dal ciel discendano
Sul capo di costui,

Quel che rapiami il figlio
Voi ravvisate in lui:
L'oro di madre misera
Goder pensò così.

SOF. Sul labbro un core ingenuo
Par che favelli in lei:
Nè di demenza immagine
Mostra agli sguardi miei,
È d'uopo alfin conoscere
Chi d'ingannare ardi.

VAL. Perchè fidanzanza porgasi
Al suo linguaggio ardito
Provar dee pria che il figlio
È il suo fanciul rapito.
Perdonerò l'ingiuria
Che l'onor mio ferì.

GIL. Dalla magion che al misero
Donato avea ricetto,
Con quel segnal medesimo
Che ritenea sul petto
Da voi guardingo e tacito
Il figlio si rapì.

CORO Sul labbro un core ingenuo
Ella dimostra a noi:
Nè di demenza immagine
Offron gli sguardi suoi,
È d'uopo omai conoscere
Chi la rea trama ordì.

VAL. Quai prove hai tu?

MAR. }
GILB. } Remigio.

VAL. (con sarcasmo)
È assai lontano.

SCENA X.

Detti e REMIGIO.

REM. È qua,
E a sventar i tuoi delitti

Questa fede basterà... (*sorpresa generale*)
Del bambin della Contessa
Qui la morte si confessa... (*dà il foglio*
O Dottore lo spavento *a Sofia*)
Or ti tolse l'allegria:
Un viaggetto in Piccardia
Potrà tutto risanar.

(*compariscono guardie alla porta*)

VAL. Son perduto!

SOF. (*dopo aver letto*) Vedi infame,
Dio scopri le nere trame,
Va, ti attende degna sorte...
Olà guardie!

CORO Infame, infame.

VAL. Deh pietade!

(*lo trascinano via. La contessa dolente si allontana*)

MAR. (*con passione*) Gilberto!

GIL. Oh dolce amica!

a 2

Fu percosso il traditor:
Alla gioia s'apra il cor!

MARIA e GILBERTO *con tutto l'amore.*

O mi^o_a gentil nell'estasi

Quest'anima rapita
Eterno sente un palpito
Del più beato amor!
Oh vedi come arridere
Tutto ci sembra intorno...
Oh vedi come sparvero
I giorni del dolor.

CORO O coppia eletta, placida
Trascorra a te la vita,
Sempre fra lieti immagini
Cresci l'ardente amor!

FINE.

158622